

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 23 febbraio 2018



RPT

Sole 24 Ore	22/02/18	P. 8	Dai professionisti 54 idee per modernizzare il paese	1
-------------	----------	------	--	---

JOBS ACT AUTONOMI

Italia Oggi	23/02/18	P. 33	Sussidiarietà al centro	2
-------------	----------	-------	-------------------------	---

LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Italia Oggi	22/02/18	P. 35	Lauree professionalizzanti, prime 5 al via	4
-------------	----------	-------	--	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	22/02/18	P. 8	Compensi distinti per dribblare l'Irap	Gianfranco Ferranti	5
-------------	----------	------	--	---------------------	---

EDILIZIA

Italia Oggi	23/02/18	P. 31	Una sola lingua per l'edilizia. Arriva il glossario unico	Marco Ottaviano	7
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

POLIZZA RC PROFESSIONALE

Sole 24 Ore	22/02/18	P. 25	Il notaio non può citare la compagnia	Patrizia Maciocchi	8
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--------------------	---

TAR LAZIO

Sole 24 Ore	22/02/18	P. 24	Ordini professionali, freno sulla pubblicità	Giuseppe Latour	9
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

PROFESSIONI

Corriere Innovazione	23/02/18	P. 9	IL WEB PAGA DI PIÙ MA SOLO IL 3%	Giovanni Stringa	10
----------------------	----------	------	----------------------------------	------------------	----

RICERCA

Corriere Innovazione	23/02/18	P. 2	R&S SALVIAMO LA RICERCA DI BASE	Daniela Polizzi	12
----------------------	----------	------	---------------------------------	-----------------	----

SCIENZA E TECNOLOGIA

Corriere Innovazione	23/02/18	P. 28	Fusione nucleare made in italy	Giovanni Caprara	14
----------------------	----------	-------	--------------------------------	------------------	----

SCUOLE

Corriere Innovazione	23/02/18	P. 23	A PISA NELLA FUCINA DELLA CLASSE DIRIGENTE	Raffaella Polato	17
----------------------	----------	-------	--	------------------	----

Sole 24 Ore	23/02/18	P. 12	Nuove competenze per più sviluppo	19
-------------	----------	-------	-----------------------------------	----

SMART CITY

Corriere Innovazione	23/02/18	P. 38	CITTÀ PIÙ INTELLIGENTI STATO BATTE PRIVATI	Francesca Basso	20
----------------------	----------	-------	--	-----------------	----

SOSTENIBILITÀ

Corriere Innovazione	23/02/18	P. 7	BJARKE INGELS L'ARCHITETTO È UN GLOBETROTTER	Elena Papa	22
----------------------	----------	------	--	------------	----

START UP

Corriere Innovazione	23/02/18	P. 5	DA LEONARDO ALLE START UP CHI INVESTE DI PIÙ	25
----------------------	----------	------	--	----

Dai professionisti 54 idee per modernizzare il paese

IL DOCUMENTO SARÀ CONSEGNATO A MATTARELLA

Salute e benessere dei cittadini, abbreviazione dei tempi della giustizia, servizi pubblici più efficienti - anche devolvendo competenze alle professioni -, politiche del lavoro con un occhio ai giovani, crescita del paese - per esempio razionalizzando la spesa pubblica e valorizzando le risorse delle Casse previdenziali con un trattamento fiscale equo -, rivoluzione digitale riconoscendo il diritto universale alla connessione a internet, formazione di qualità e più in linea con le esigenze del mercato, tutela del patrimonio ambientale

-paesaggistico e culturale, edilizia di qualità, sicurezza sul lavoro e ridefinizione ruolo degli ordini per esempio con l'istituzione di una rappresentanza unitaria. Sono questi gli 11 temi contenuti nel documento elaborato dall'Alleanza professionisti per l'Italia nata per iniziativa del Cup (Comitato unitario professioni) e della Rpt (Rete professioni tecniche). Il documento, che contiene 54 «Idee per la modernizzazione del paese», è stato presentato ieri e sarà consegnato al presidente della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tema tra le priorità dei periti industriali nel manifesto delle professioni

Sussidiarietà al centro Va attuato il Jobs act dei lavoratori autonomi

Idee per modernizzare il paese. Sono quelle elaborate in un documento dall'Alleanza professionisti per l'Italia, nata per iniziativa della Rpt (Rete professioni tecniche) e del Cup (Comitato unitario delle professioni), e presentate in un convegno lo scorso 21 febbraio a Roma. Idee che verranno inviate al presidente della repubblica, Sergio Mattarella e che partono dal presupposto che se l'Italia ha di recente avviato un nuovo ciclo di crescita, i professionisti intendono contribuire a definire e rafforzare tale dinamica attraverso un pacchetto di proposte che possano favorire uno sviluppo inclusivo e una crescita equilibrata. L'Alleanza ha ben chiare le criticità del paese e le sfide da affrontare per migliorare la società di oggi.

Per i periti industriali, in particolare, tra le principali priorità vi è quella di abbattere la selva degli adempimenti burocratici: «La burocrazia» dice Giampiero Giovannetti, presidente del Cnpi, «è un vero problema strutturale del paese che in molti casi rallenta e rende impossibile qualsiasi normale avvio di attività professionale. Per questo è fondamentale avviare una drastica riduzione degli adempimenti burocratici obbligatori che gravano su qualsiasi progetto e che dilatano, quando non bloccano, i tempi di autorizzazione». La stratificazione delle norme, la soggettività dei pareri, rendono il lavoro dei professionisti sempre più complicato. Per non parlare di cittadini e aziende che chiedono alla p.a. procedure immediate ed efficaci. In questo senso, secondo le pro-

fessioni, sarebbe fondamentale dare seguito a quanto recentemente codificato in materia di sussidiarietà fra stato e professionisti attraverso la legge 81/2017 (cosiddetto Jobs act del lavoro autonomo), attuando la normativa e individuando ed estendendo le pratiche più qualificate.

Tra i temi proposti poi quello della «Gestione del rischio, gestione della sicurezza, tutela della salute» a fronte del fatto che l'Italia sconta l'assenza di una gestione integrata del rischio, inteso solo nella sua dimensione emergenziale e non ordinaria. La carenza di una cultura manutentiva così come di un'educazione alla sicurezza che, a partire dalla scuola, consenta di creare quel sostrato di conoscenza e attenzione diffusa necessaria a favorire comportamenti orientati alla prevenzione

«La fragilità del nostro territorio», specifica il presidente Cnpi, «ci obbliga a guardare al problema sicurezza nella sua globalità, soprattutto in termini di prevenzione. Da anni diciamo che la risposta è nell'introduzione del Fascicolo del fabbricato che permette

un'azione a tutto tondo».

A tutti i temi presentati si aggiungono poi le riforme più specifiche al mondo delle professioni tecniche, come quella che dovrebbe portare a una reale legittimazione della professione autonoma di primo livello nel settore delle attività ingegneristiche, conforme a modelli già presenti negli altri paesi europei.

Infine il capitolo relativo alla necessità di «Modernizzare la rappresentanza degli interessi», che secondo Giovannetti si potrà attuare anche portando a compimento la riforma dei sistemi elettorali di ordini e collegi, sia territoriali sia nazionali. In questo modo «non solo si riuscirebbe a semplificarne e uniformarne la disciplina, ma si potrebbero raggiungere quegli obiettivi di rappresentatività e di maggiore democrazia e rinnovamento».

«Dunque», chiude Giovannetti «vogliamo pensare (e sperare) che il nuovo parlamento possa mettere a punto alcuni temi che pur strettamente legati alle professioni intellettuali, possano portare benefici a tutti. Le professioni sono pronte, come lo sono sempre state, a farsi parte attiva per ridefinire gli obiettivi per la crescita del paese e ritengono di poter giocare un ruolo decisivo nel tracciare le linee di azione più efficaci per la sua modernizzazione».





Giampiero Giovannetti

Lauree professionalizzanti, prime 5 al via

Al via le prime cinque lauree professionalizzanti ispirate al decreto Fedeli, in collaborazione con i collegi provinciali: «Gestione del territorio» presso l'Università della Campania Vanvitelli, «Tecniche e gestione dell'edilizia e del territorio» presso l'Università di Padova, «Tecniche dell'edilizia e dell'ambiente» presso l'Uni-

versità di Udine, «Gestione del territorio» presso il Politecnico di Bari, «Tecnico della costruzione e gestione del territorio» presso il Politecnico delle Marche.

Si aggiungono ai corsi di laurea triennali attivati a Lodi, Mantova, Reggio Emilia e Rimini e ai Poli tecnologici di Grosseto, La Spezia, Olbia, Siena e Torino.

Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
GEOMETRI E GEOMETRI LAUREATI



Imposta regionale. Il commercialista deve provare che non si è usata la struttura organizzata - Il confronto Cassazione-Entrate

Compensi distinti per dribblare l'Irap

Niente imposta sull'attività di sindaco o revisore svolta fuori dallo studio professionale

ACQUIRA DI

Gianfranco Ferranti

La possibilità di distinguere i compensi derivanti dall'attività di dottore commercialista rispetto a quelli relativi allo svolgimento dell'attività di sindaco, amministratore o revisore di società assume un ruolo decisivo al fine di evitare l'assoggettamento all'Irap di questi ultimi compensi. La Corte di cassazione ha recentemente ribadito tale principio (ordinanza 3790/2018, sive dal Sole 24 Ore del 16 febbraio scorso), che si ritiene estendibile anche ad altre attività.

Gli amministratori e i sindaci

La Suprema corte ha costantemente sostenuto che se l'attività di amministratore è svolta senza utilizzare un'autonoma struttura organizzativa, ma avvalendosi di quella della società, va assoggettato all'Irap soltanto il valore della produzione derivante dall'attività professionale autonomamente organizzata.

In tali casi i contribuenti devono essere in grado di distinguere con certezza i compensi derivanti da ciascuna attività. La Corte ha, infatti, ripetutamente affermato che il professionista può dimostrare che gli incarichi sono svolti senza avvalersi della struttura "organizzata" mediante la quale svolge la propria attività professionale, ma soltanto a condizione che sia possibile separare i relativi compensi da quelli totali (ordinanze 3790/2018, 28988/2017, 21161/2017, 5357/2017, 23104/2016, 22138/2016 e 15803/2011).

Tale principio è stato, peraltro, sancito anche in presenza di contribuenti che svolgono la propria attività nell'ambito di associazioni professionali (ordinanze 19327, 19328 e 20975 del 2016), la cui attività è stata ritenuta dalle Sezioni unite della Cassazione (sentenze 7292/2016 e 7371/2016) costituire in ogni caso presupposto dell'imposta, trattandosi di soggetti «strutturalmente organizzati». Nell'ordinanza 30395/2017 è stata, inoltre, ritenuta irrilevante la circostanza che la sede legale della società sia collocata presso lo studio del professionista.

L'agenzia delle Entrate è, invece, ancora ferma sulla posizione

espressa nella risoluzione 78/E del 2009, in cui era stato affermato che i compensi in esame sono in ogni caso imponibili se percepiti da un dottore commercialista che esercita la professione avvalendosi di un'autonoma organizzazione, perché gli stessi concorrono a formare il suo reddito di lavoro autonomo.

L'orientamento giurisprudenziale si ritiene più fondato perché il principio di attrazione nella sfera del lavoro autonomo dei rapporti di collaborazione connessi all'attività professionale è stabilito ai soli fini dell'Irpef, che ha un presupposto impositivo differente da quello dell'Irap (come affermato nelle sentenze a Sezioni unite da 12108 a 12111/2009).

Gli artisti

Un requisito fondamentale per l'applicazione dell'Irap è, quindi, quello in base al quale il contribuente deve essere il responsabile, sotto qualsiasi forma, dell'organizzazione. Il tributo non è, invece, dovuto in caso di inserimento in strutture organizzative riferibili alla responsabilità di altri.

Tale principio è stato applicato, nell'ordinanza 29863/2017, al caso di un artista che si era avvalso, per lo svolgimento dell'attività, di una truccatrice occasionale e di due autori di testi e aveva corrisposto compensi ad avvocati, a un notaio, a un consulente del lavoro e a uno studio di consulenza legale e tributaria. La Corte ha escluso l'assoggettamento del contribuente al tributo regionale perché ha ritenuto la struttura organizzativa di supporto all'attività svolta riferibile «ad altrui responsabilità ed interesse».

Nella recente ordinanza 1690/2018 la Corte è pervenuta alla medesima conclusione con riguardo al caso di una conduttrice che per lo svolgimento di tale attività non si era avvalsa della propria organizzazione bensì delle strutture messe a disposizione da una emittente televisiva. Si ritiene che anche in tali casi l'esclusione dall'Irap sia possibile soltanto a condizione che risultino "scorporabili" i compensi relativi a ciascuna delle attività esercitate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli orientamenti

Le più recenti pronunce sull'Irap dei piccoli. Il Sì indica i casi in cui scatta l'esenzione, il No i casi in cui bisogna pagare

Tipologia di contribuente e indicazioni della Cassazione	Esonero	Tipologia di contribuente e indicazioni della Cassazione	Esonero
SINDACI E AMMINISTRATORI DI SOCIETÀ Il dottore commercialista non deve assoggettare all'IRAP i compensi derivanti dallo svolgimento dell'attività di sindaco o amministratore di società ovvero di consulente tecnico se per la stessa si avvale dell'organizzazione dei terzi ed è possibile distinguere i compensi relativi a tale attività da quelli derivanti dall'esercizio di quella professionale. • Cassazione, ordinanze 3790/2018, 28988/2017, 21161/2017 E', a tal fine, irrilevante la domiciliazione della società presso lo studio del professionista • Cassazione, ordinanza 30395/2017	Sì	CONSULENTE FINANZIARIO CON UN PRATICANTE "NON ESECUTIVO" La Commissione regionale non può limitarsi ad affermare che l'apporto di un praticante non costituisce di per sé un concreto incremento della prestazione intellettuale, ma deve vagliare se il professionista abbia, con tale apporto "proprio della professione da questi esercitata, accresciuto il valore della consulenza fornita ai clienti dello studio, considerando anche che si era determinato a corrispondere a tale collaboratore un emolumento". • Cassazione, ordinanza 1723/2018	No
ARTISTI CHE SI AVVALGONO DI STRUTTURE ALTRUI Non è configurabile un'autonoma organizzazione se l'artista si avvale, per lo svolgimento dell'attività, solo di una truccatrice occasionale e di due autori di testi, corrisponde compensi "ad avvocati, ad un notaio, ad un consulente del lavoro e ad uno studio di consulenza legale e tributaria" e la struttura organizzativa di supporto all'attività svolta è riferibile "ad altrui responsabilità ed interesse". E' irrilevante il reddito conseguito. • Cassazione, ordinanza 29863/2017	Sì	AVVOCATO CHE SI AVVALE DI SOSTITUTI PROCESSUALI Non sono indicativi del presupposto dell'autonoma organizzazione i compensi corrisposti da un avvocato "per le domiciliazioni presso colleghi (Cass. ord. 22695/2016) o colleghi-sostituti (Cass. ord. 20088/2016) anche se all'esito di una verifica in concreto (Cass. ord. 16368/2017)". • Cassazione, ordinanza 222/2018; id. ordinanza 26332/2017 Non integra l'autonoma organizzazione la collaborazione professionale del terzo svolta saltuariamente a favore di un'avvocata diventata madre • Cassazione, ordinanza 17463/2017	Sì
AGENTI DI COMMERCIO PRIVI DI AUTONOMA ORGANIZZAZIONE L'attività dell'agente di commercio, così come quella dei piccoli imprenditori di cui all'art. 2083 c.c., è esclusa dall'IRAP se la stessa non risulta autonomamente organizzata. Tale requisito non è configurabile qualora l'agente svolga l'attività "senza l'aiuto di terzi, con l'ufficio nel proprio alloggio adibito ad uso promiscuo, dotato della propria autovettura, p.c., telefono e cellulare, come ormai ogni cittadino". • Cassazione, ordinanza 1544/2018	Sì	PROFESSIONISTA CON DIPENDENTE IN MATERNITÀ Non è configurabile un'autonoma organizzazione se una pediatra di base convenzionata con il SSN assume un secondo dipendente con mansioni esecutive per "il transitorio rimpiazzo dell'unica dipendente assente per maternità". • Cassazione, ordinanza 27378/2017 Avvalersi di un collaboratore non integra il presupposto impositivo se la sua attività non prevale su quella intellettuale del professionista • Cassazione, ordinanza 21242/2017	Sì
PROFESSIONISTA SOCIO O DIPENDENTE "L'esercizio di un'attività professionale (nella specie, di commercialista e revisore dei conti) nell'ambito dell'organizzazione costituita da una società di cui il professionista è socio (o dipendente) non realizza il presupposto impositivo". L'esistenza dell'autonoma organizzazione non si può desumere dal solo fatto che il professionista si avvalga di una compagine esterna di supporto, dovendosi accertare la natura del relativo rapporto giuridico. • Cassazione, ordinanza 27380/2017	Sì	PROMOTORE FINANZIARIO CON ELEVATI COMPENSI E COSTI Il "valore assoluto" dei compensi e dei costi, ed il loro reciproco rapporto percentuale, non costituiscono elementi utili per desumere il presupposto impositivo dell'autonoma organizzazione di un professionista, in quanto i compensi elevati possono essere sintomo del "mero valore ponderale specifico dell'attività esercitata" e le spese consistenti possono non essere funzionali allo sviluppo della produttività e non implementare l'aspetto organizzativo • Cassazione, ordinanza 28642/2017	Sì
MEDICO CON PIÙ STUDI Sussiste il requisito dell'autonoma organizzazione se un medico convenzionato con il SSN non si limita a svolgere tale attività ma esercita anche quella di odontoiatra, per la quale dispone di "tre studi situati in diversi e altrettanti comuni" e di due unità operative odontoiatriche e sostiene spese "di importo considerevole" per compensi a terzi per prestazioni direttamente afferenti l'attività professionale e per beni strumentali. • Cassazione, ordinanza 29626/2017	No	CONIUGE PROFESSIONISTA CONTITOLARE DELLO STUDIO Sussiste il presupposto impositivo quando il professionista si avvale, "pur senza un formale rapporto di associazione, della collaborazione di un altro professionista (nella specie, del coniuge), stante il presumibile intento di giovare delle reciproche competenze, ovvero della sostituibilità nell'espletamento di alcune incombenze" e quindi i compensi conseguiti non sono "frutto esclusivamente della professionalità di ciascun componente dello studio". • Cassazione, ordinanza 1089/2018	No
		PROFESSIONISTA INSERITO ANCHE IN UN'ASSOCIAZIONE Un professionista inserito in un'associazione professionale che esercita anche una attività in forma individuale, diversa da quella svolta in forma associata, al fine di sottrarsi all'applicazione dell'IRAP "è tenuto a dimostrare di non fruire dei benefici organizzativi recati dall'adesione alla detta associazione". • Cassazione, ordinanze 27042/2017 e 24590/2017	Sì

Una sola lingua per l'edilizia. Arriva il glossario unico

In arrivo un glossario unico in edilizia che garantirà regole omogenee e un linguaggio comune su tutto il territorio nazionale. E che, soprattutto, individuerà il titolo giuridico necessario per ciascuna tipologia di intervento. Uno schema di decreto del 21 febbraio 2018 del ministero delle infrastrutture e della semplificazione definisce una guida tabellare, consultabile in modo agevole anche dai non addetti ai lavori, con l'individuazione della categoria di intervento a cui appartiene un'opera edilizia e del conseguente regime giuridico. Sul provvedimento che ha ricevuto ieri il via libera della conferenza unificata ed è attuativo dell'articolo 1, 2 comma del dlgs n. 222/2016 (cosiddetto decreto Scia 2) sono giunte le valutazioni positive degli ordini e collegi professionali della Rete professioni tecniche che esprimono «soddisfazione» per il glossario che «riveste una notevole importanza per il settore edilizio, dal momento in cui riduce in modo significativo il contenzioso e l'incertezza normativa che lo caratterizza».

Edilizia libera. Il glossario unico, contiene un elenco non esaustivo delle principali opere che possono essere eseguite in attività edilizia libera, senza alcun titolo abilitativo. Le principali opere individuate possono essere eseguite senza alcun titolo abilitativo, nel rispetto delle prescrizioni degli stru-

menti urbanistici comunali e di tutte le normative di settore aventi incidenza sulla disciplina dell'attività edilizia. In particolare, delle norme antisismiche, di sicurezza, antincendio, igienico-sanitarie, di quelle relative all'efficienza energetica, di tutela del rischio idrogeologico, delle disposizioni contenute nel codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al dlgs n. 42/2004). Per le opere edilizie realizzabili mediante Cila (comunicazione di inizio lavori asseverata), Scia (segnalazione certificata di inizio attività edilizia), permesso di costruire e Scia alternativa al permesso di costruire, gli elenchi saranno adottati in seguito. A regime, si delinea un quadro di interventi edilizi basato su 5 ipotesi: interventi in edilizia libera senza adempimenti; interventi in attività libera ma che richiedono la Cila; interventi assoggettati a Scia; interventi assoggettati a permesso di costruire; interventi per i quali è comunque possibile chiedere il permesso di costruire in alternativa alla Scia. Il regime ordinario diviene quindi quello della Cila e non più della Scia, fatte salve le ipotesi espressamente assoggettate ad altri regimi.

Manufatti leggeri in strutture ricettive. Rientra tra le attività in edilizia libera l'installazione di manufatti leggeri, anche prefabbricati in strutture ricettive all'aria aperta

per la sosta e il soggiorno dei turisti. Ma previamente autorizzate dal punto di vista urbanistico, paesaggistico e in conformità alle normative regionali di settore. Parliamo di roulotte, camper, case mobili e imbarcazioni.

Eliminazione barriere architettoniche. Tra gli interventi volti all'eliminazione di barriere architettoniche che non comportano la realizzazione di ascensori esterni, ovvero di manufatti che alterino la sagoma dell'edificio rientrano la realizzazione dell'ascensore, del montacarichi, del servoscala, della rampa, dell'apparecchio sanitario, dell'impianto igienico e idrosanitario e di dispositivi sensoriali.

Aree ludiche. Tra gli interventi su «le aree ludiche senza fini di lucro e gli elementi di arredo delle aree pertinenti degli edifici» rientrano le opere di installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento dei seguenti elementi: opera per arredo da giardino (per esempio, barbecue in muratura, fontana, muretto, scultura, fioriera e panca), gazebo e pergolato (di limitate dimensioni e non stabilmente infisso al suolo), ripostiglio per attrezzi, manufatto accessorio (di limitate dimensioni e non stabilmente infisso al suolo), tenda, tenda a pergola, pergotenda, copertura leggera di arredo e elemento divisorio verticale non in muratura, anche di tipo ornamentale e similare.

Marco Ottaviano



Penale. Per la Consulta l'assicurazione obbligatoria del professionista non può avere gli stessi effetti di quella stipulata per l'Rc auto

Il notaio non può citare la compagnia

Patrizia Maciocchi
ROMA

Il notaio imputato in un procedimento penale, per reati commessi nell'ambito della sua attività, non può chiamare in giudizio l'assicuratore, come responsabile civile. La Corte costituzionale, (sentenza n.34), respinge al mittente i dubbi di costituzionalità, sollevati dal Giudice per le indagini preliminari, rispetto all'articolo 83 del Codice di procedura penale, per la parte in cui non prevede la possibilità per l'imputato di citare in giudizio il suo assicuratore, in quanto responsabile civile per legge, per i danni da attività professiona-

le. I chiarimenti del giudice delle leggi erano stati sollecitati dal Gup, investito di un procedimento penale che coinvolgeva sette persone, tra le quali un notaio, accusate di aver messo in atto, attraverso la costituzione di un trust, un'operazione per sottrarre beni alla fallita in danno dei creditori. A parere del giudice remittente le questioni in merito di illegittimità erano rilevanti.

Secondo il Gup, andava estesa anche al professionista la possibilità - affermata dalla sentenza della Consulta 112/1998 - di chiamare in giudizio l'assicurazione per il danno provocato dalla circolazione

di veicoli soggetti alla polizza obbligatoria.

Anche per il notaio c'era, infatti, un'assicurazione obbligatoria stipulata dal Consiglio nazionale del notariato.

Ad avviso della parte privata, ciò che vale per la responsabilità legata agli incidenti stradali dovrebbe valere anche per una responsabilità professionale di natura colposa, rispetto alla quale la legge impone la copertura. La Corte costituzionale nega la possibilità richiesta ricordando in primo luogo la diversa posizione che caratterizza la figura del responsabile civile da quella dell'assicuratore. L'assicurazione obbligato-

ria dei notai, da una lato garantisce, come tutte, l'assicurato e dall'altro tutela l'interesse del terzo danneggiato alla certezza del ristoro del pregiudizio. Il legislatore però «non si è spinto - si legge nella sentenza - sino a prevedere un'azione diretta del danneggiato nei confronti dell'assicuratore, analoga a quella che contraddistingue la responsabilità civile automobilistica». Un elemento dirimente per escludere che l'assicuratore possa essere assimilato al responsabile civile (articolo 85 secondo comma del Codice penale). In questo contesto non c'è alcun margine per pronunce "additive": qualunque innovazione del sistema rientra nella discrezionalità del legislatore.

I punti chiave

01 | LA POLIZZA

L'assicurazione obbligatoria dei notai da una parte garantisce, come ogni altra, l'assicurato, dall'altra tutela l'interesse del danneggiato dall'attività notarile alla certezza del ristoro del pregiudizio

02 | IL LEGISLATORE

Il legislatore non ha previsto la possibilità di un'azione diretta del danneggiato nei confronti dell'assicuratore, analoga a quella che contraddistingue la Rc auto



Tar Lazio. Le regole su compensi e spese di viaggio

Ordini professionali, freno sulla pubblicità

Giuseppe Latour

■ Gli ordini professionali nazionali e locali possono scegliere di disapplicare le indicazioni Anac in materia di trasparenza. E, quindi, non pubblicare i dati su compensi e spese di viaggio dei loro organi di vertice, motivando però la loro decisione ed esponendosi al rischio di possibili sanzioni.

È il senso della sentenza del Tar Lazio 1734 del 2018, nella quale i giudici amministrativi hanno analizzato il ricorso presentato dal presidente del Consiglio nazionale forense, Andrea Mascherin sull'estensione degli adempimenti che discendono dalle legge Severino (in particolare, dal Dlgs 33/2013).

La questione riguarda la determinazione dell'Anac n. 241 del 2017, che analizza gli obblighi in materia di trasparenza per chi ricopre incarichi pubblici. Quelle linee guida, secondo quanto spiegava l'Autorità, sono applicabili anche agli ordini professionali. Questo vuol dire che per incarichi di amministrazione, di direzione o di governo andranno pubblicati i compensi di qualsiasi tipo, percepiti a carico della finanza pubblica, le spese di viaggio e di missione.

Contro questa interpretazione ha presentato ricorso il presidente del Cnf, chiedendo lo stralcio di quella porzione della linea guida dedicata proprio agli ordini. La sua posizione è, nella so-

stanza, che questi obblighi si applicano solo ai titolari di incarichi politici di Stato, Regioni ed enti locali. Anche perché gli ordini sono fuori dall'elenco Istat che definisce i confini della Pa. A questi argomenti ha risposto l'Anac, spiegando che le linee guida in questione hanno carattere non vincolante e che, quindi, sono prive di qualsiasi contenuto lesivo. Il ricorso, allora, non sarebbe ammissibile.

Il Tar dà ragione all'Autorità, accogliendo l'eccezione di inammissibilità. Ma, di fatto, apre uno spazio alla possibilità di disapplicare gli obblighi di trasparenza. I giudici fanno, cioè, proprie le ragioni già espresse dal Consiglio di Stato, spiegando che «le linee guida in questione costituiscono un atto non regolamentare mediante il quale l'Anac chiarisce la portata applicativa» della norma.

Se vogliono, quindi, gli ordini potranno «discostarsi dalle linee guida mediante atti che contengano un'adeguata e puntuale motivazione, anche a fini di trasparenza, idonea a dar conto delle ragioni della diversa scelta amministrativa». Dalle indicazioni dell'Anac, in questo caso, non discende allora un obbligo diretto. Anche se, in futuro, l'Autorità potrà scegliere di sanzionare gli ordini che non pubblicano i dati. E questi potranno rispondere con un nuovo ricorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Prova dei Numeri

IL WEB PAGA DI PIÙ MA SOLO IL 3%

Figure in grado di definire l'agenda digitale di un'azienda, specialisti di e-commerce, esperti di intelligenza artificiale e di Industry 4.0, l'ultima ricerca di Od&M Consulting parla chiaro: le professioni legate al web offrono incrementi retributivi più alti della media. Ma bisogna tenersi aggiornati, perché il mercato corre

di **GIOVANNI STRINGA**

Diventare un professionista del web paga. In termini di soddisfazione sia finanziaria sia personale. Quanto, guardando allo stipendio? Il 3% in più, se non oltre. È questo lo scostamento tra le buste paga medie nel settore «Internet» e sul mercato in generale. È la stima di Simonetta Cavasin, amministratore delegato di Od&M Consulting, società di Gi Group specializzata in consulenza nel campo delle risorse umane.

E il vantaggio sul versante meno finanziario? Quelle del web «sono professioni emergenti»: la soddisfazione arriva pure dal contributo a costruire una posizione anche con attitudini personali. «È stimolante partecipare alla realizzazione di qualcosa che non è ancora definito», commenta Cavasin.

Qualche esempio? Il *digital strategic planner*, che mette a segno significativi incrementi retributivi, definisce la strategia e l'agenda digitale

di un'azienda. O l'*e-commerce specialist*, che dà «un contributo di pensiero» al di là dell'esecuzione, spiega Cavasin. Tra i suoi compiti: rivedere il processo di utilizzo della piattaforma da parte dei clienti. Anche a proposito di design. Poi, in generale, nuovi orizzonti dovrebbero aprirsi tanto sul fronte dell'intelligenza artificiale quanto su quello dell'Industry 4.0.

Porta acqua al mulino del comparto anche l'ultima indagine di Hays, *Jobs of the future*, su un campione di 300 professionisti italiani. Secondo il rapporto, i cinque profili più ricercati sul mercato entro il 2025 avranno molto a che fare con Internet, tecnologia e digitale. Ecco la *hit parade* a cinque: esperti dei *big data*, specialisti della sicurezza It, sviluppatori di app, *multichannel architect* e *interactive developer*. Ma, attenzione, non sarà una *débâcle tout court* per le professioni più tradizionali. Per il 60% circa degli intervistati, infatti, assisteremo piuttosto alla nascita di figure «ibride» con decise competenze nell'*information technology*. In altre parole, i lavoratori di qualsiasi settore dovranno sempre di più acquisire competenze informatiche per rimanere competitivi sul mercato.

E per capire se il proprio stipendio è effettivamente proporzionato a

competenze e responsabilità, Od&M Consulting ha preparato lo strumento on line «Quantomipagano» (all'indirizzo www.corriere.it/economia/quantomipagano): inserendo i dati della propria posizione professionale, si può ricevere un riferimento di mercato con l'indicazione della retribuzione media, massima e minima del profilo indicato.

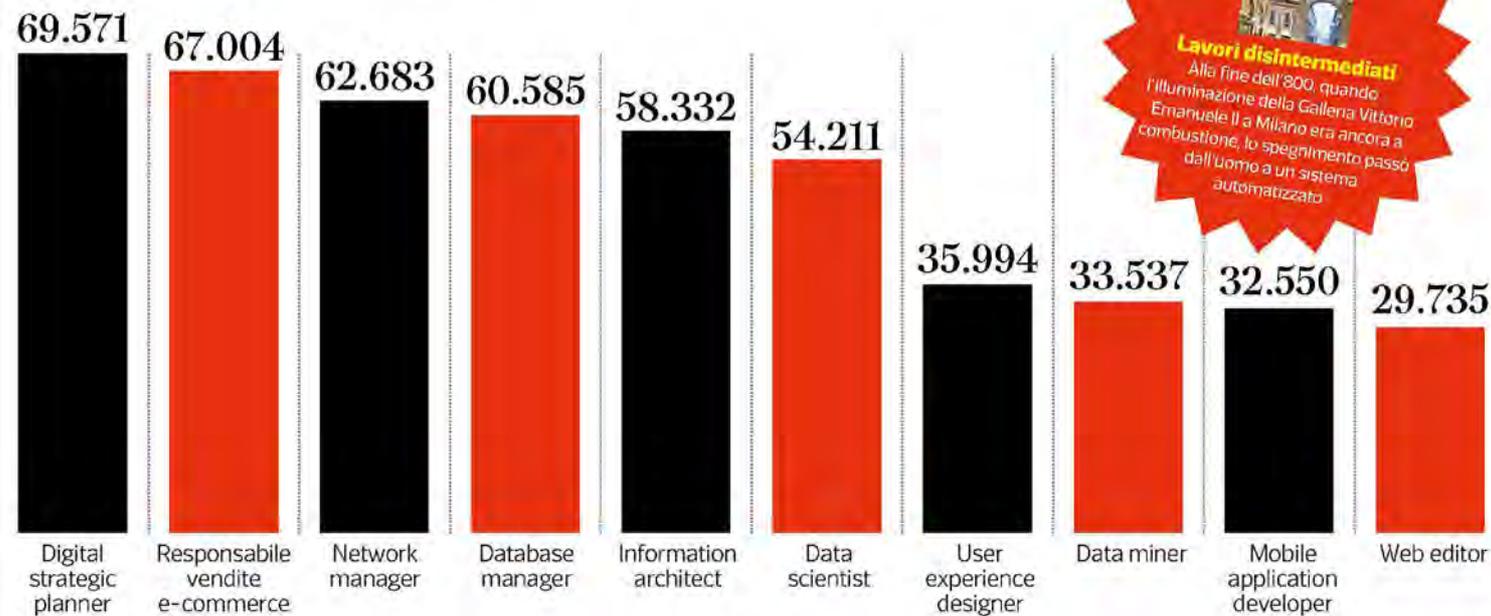
Un consiglio ai giovani che guardano con interesse al mondo delle professioni di Internet? «Approfittate delle opportunità di formazione che vi vengono proposte — risponde Cavasin — per conoscere meglio il settore». Per esempio, «Gi Group Academy offre momenti di formazione gratuiti, cui si possono rivolgere non solo i laureati in informatica». Come quelli in filosofia e matematica. Le porte quindi sono aperte, da diverse direzioni e provenienze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le nuove professioni del digitale

Retribuzione annua in euro



Fonte: Od&M Consulting

Comoro della Sera



R&S

SALVIAMO LA RICERCA DI BASE

Negli Stati Uniti torna il mito dei Bell Labs e dei loro premi Nobel che hanno alimentato non solo il prestigio delle aziende ma anche lo sviluppo economico. In Italia questi investimenti sono stati fatti dalle università che però ora hanno budget sempre più ridotti. Ecco la sfida dei privati

di DANIELA POLIZZI



«**Q**uel che conta è vincere. È un po' come una squadra di calcio. Magari non convince nel gioco ma porta a casa la vittoria». Una metafora per dire che in Italia le imprese fanno più Ricerca & Sviluppo di quanto non appaia nei bilanci.

Lo stato degli investimenti in ricerca lo descrive Gregorio De Felice, *chief economist* di Intesa Sanpaolo: «Le misure introdotte negli ultimi anni per incentivare la R&S stanno facendo progressiva-

mente emergere il suo vero ammontare», dice De Felice. Il rapporto dello 0,8% tra investimenti in R&S delle *corporate* nazionali e Pil fotografato nel 2015 — che fa dell'Italia il fanalino di coda nella classifica europea — già oggi dovrebbe in realtà essere più alto. E più in linea con gli standard dei grandi Paesi europei. La sintesi potrebbe essere: c'è del *sommerso* tra i dati degli investimenti. «Prima degli incentivi del governo, che spingono a fare emergere queste voci nei conti, le aziende non avevano interesse a evidenziarle — sostiene De Felice —. Bisognerà aspettare i bilanci del 2017», dice De Felice. Poi c'è stato il Patent Box che ha consentito ai redditi derivanti da marchi e brevetti di godere di una tassazione agevolata. Cosa che dovrebbe contribuire a tenere, o a riportare, la ricerca

in Italia.

Che anche le intenzioni delle imprese italiane siano di investire con maggior coraggio lo dimostra anche l'indagine del gruppo Bei (la Banca europea per gli investimenti) su investimenti e finanza. Nell'ultimo anno l'82% delle realtà nazionali ha scommesso sulla crescita, quasi in linea con la media europea (84%).



La novità è che le aziende industriali della Penisola vogliono indirizzare il 23% dei loro investimenti verso lo sviluppo di prodotti, processi e servizi del futuro. Una percentuale bassa in assoluto — scrivono gli esperti della Bei — ma che sventa se confrontata con la media del 17% degli altri Paesi europei. Non solo. Tra tutte le aziende recensite, il 49% è disposto a fare innovazione, contro una media del 35% del resto d'Europa. Naturalmente sono solo intenzioni. Ma nelle dichiarazioni d'intenti dei grandi Paesi europei l'Italia non sfigura.

Il punto di partenza di tutte le analisi è che l'innovazione conviene, soprattutto per le Piccole e medie imprese: aiuta le loro esportazioni, protegge i margini e dà slancio ai ricavi. È quanto emerge dal raffronto tra le performance delle imprese manifatturiere svolta da Intesa Sanpaolo su un campione di 47.727 aziende che apre una finestra d'osservazione sul 2016. La sintesi è che le realtà che hanno protetto la proprietà intellettuale tra il 2008 e il 2016 hanno visto crescere i loro ricavi dell'11,1% contro il +1,6% delle altre. E nel 2016 hanno registrato un margine ebitda del 9,7% contro l'8,4% di quelle senza brevetti in portafoglio. «L'impatto è certamente positivo e genera, a sua volta, un miglioramento tangibile, per esempio sulla crescita della presenza all'estero, le esportazioni e le certificazioni di qualità e ambientali», osserva De Felice.

Potrà quindi esserci un'inversione di tendenza? O saranno sempre solo l'industria farmaceutica (29,3 miliardi il valore complessivo della produzione in Italia, in crescita del 29,3% nel 2015) e quella del biotech a registrare la maggior parte degli investimenti in ricerca? Menarini punta il 10% dei suoi 3,46 miliardi di ricavi in ricerca, la stessa proporzione si ritrova nel gruppo Bracco. Balza in avanti per realtà come ad esempio Molmed, nata come biotech e diventata una *factory* nelle terapie genetiche. Senza dimenticare poi ambiti come la meccanica made in Italy, con aziende come Technogym, Coesia e Ima. Poi c'è Tim-Telecom Italia, forte di 1,7 miliardi spesi nel 2016 per Ricerca e Sviluppo per le reti di nuova generazione. Vale a dire l'infrastruttura «abilitante» necessaria per accorciare le distanze tra le aziende stesse e i poli di ricerca.

Tutto il biotech è d'altronde ad alta intensità di innovazione e ricerca. Gli investimenti in R&S pesano per il 30% del fatturato contro l'1% dei settori tradizionali. E la quota di addetti è cinque volte maggiore se rapportata a quella dell'intero settore manifatturiero nazionale. È

quanto emerge dai dati recenti raccolti nello studio «Il ruolo dell'ecosistema dell'innovazione nelle scienze della Vita per la crescita e la competitività dell'Italia», curato da The European House Ambrosetti, guidata dal Ceo Valerio De Molli. Più della metà delle imprese biotech (270 in tutto) sono d'altronde dedicate interamente ad attività di R&S. Crescono e investono: il loro numero è salito del 31,6% tra il 2008 e il 2015.

«Non mi aspetto però grandi modifiche nell'intero del panorama industriale nei dati dei prossimi anni. La chiave di lettura dei problemi è strutturale», osserva De Molli. Lo studio evidenzia il *gap* tra Italia e resto d'Europa dove la Germania investe in Ricerca & Sviluppo il 2,9% del Pil, la Francia il 2,3% e il Regno Unito l'1,7%. Eppure l'intero Sistema Italia negli anni della crisi ha tenuto. Anzi, l'impegno è aumentato: si è passati dai 19 miliardi di investimenti complessivi del 2008 ai 22,3 del 2014. Poi è arrivata la frenata: nel 2015 la cifra è scesa a 21,9 miliardi. «Per allinearsi ai tre maggiori mercati europei, ora l'Italia dovrebbe spendere 38,4 miliardi», dice il top manager di Ambrosetti. E per raggiungere l'obiettivo europeo del 3% dovrebbe puntare 50,1 miliardi. Che cosa ha frenato la spinta degli investimenti? «Si è ridotta la componente privata nell'ambito di una struttura complessiva degli investimenti che in Italia vede il pubblico giocare un ruolo determinante rispetto alle altre grandi economie», risponde De Molli. Pesa per il 45% contro il 32% in Germania e il 35% in Francia. «Sul fronte dell'intervento pubblico manca una visione strategica complessiva. Fin qui, solo interventi a pioggia», sostiene De Molli.

E qui si apre anche il tema del venture capital. Quel capitale di rischio di matrice privata che dovrebbe sostenere le aziende innovative che poi diventeranno le imprese del futuro. E che Italia non spicca ancora il volo. «Google, Apple, Fb e Microsoft, imprese nate dal venture capital, dal 2011 a oggi hanno investito 44 miliardi di dollari all'anno in R&S. In un mondo tech, chi fa per mestiere Ricerca & Sviluppo deve guardare al venture capital», dice Francesco Caio, advisor presso la Presidenza del Consiglio per le politiche industriali e l'innovazione.

Caio: «In un mondo tech, lo strumento per la crescita deve essere il venture capital come si fa negli Usa»

Che segnala peraltro il ritorno alla ricerca di base negli Stati Uniti. Già, perché, il fiorire delle nuove e rivoluzionarie tecnologie affonda in realtà le radici nella ricerca dei decenni scorsi. E ora bisogna tornare ad alimentarla. Sono in effetti stati centri come i Bell Labs che hanno nel tempo portato le grandi invenzioni (come transistor, laser).

«Al di là del rapporto tra R&S e Pil per singolo Paese, è interessante vedere la percentuale di occupati che lavora nella ricerca. L'Italia, con 4,5 persone ogni mille abitanti, appare una terra di mezzo nel panorama mondiale, tra Cina e Usa con due e Francia e Germania con 9,5», spiega Caio. A supporto, i dati di Ambrosetti. La quota di ricercatori italiani finanziati nel 2016 nell'ambito per esempio del bando europeo Consolidator Grant è cresciuta dal 9,9% al 12,1%. Tuttavia dei 38 ricercatori italiani finanziati solo otto condurranno il proprio progetto in Italia, rispetto ai 13 dell'anno precedente. «Il tema è che bisogna attivare una filiera che parte dalla ricerca, dalla scienza, e che poi grazie al trasferimento tecnologico può dare vita a start up, spin-off, trasformazioni aziendali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Felice (Intesa Sanpaolo): «Le misure introdotte dal governo stanno facendo emergere la ricerca nascosta»



FUSIONE NUCLEARE MADE IN ITALY

Nove regioni (Abruzzo, Campania, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Liguria, Piemonte, Puglia e Veneto)

sono in gara per ospitare la Divertor Tokamak Test facility (Dtt) che formerà il più grande polo nazionale di ricerca sull'atomo. Il processo della fusione è ben conosciuto scientificamente perché è lo stesso che tiene acceso

il Sole. Da oltre mezzo secolo si cerca di dominare a fini civili la fusione di due nuclei atomici da cui deriva

l'energia (processo diverso dalla fissione che alimenta le attuali centrali) e dopo varie esperienze

le maggiori nazioni del pianeta (Italia compresa) hanno unito gli sforzi per arrivare alla meta

di **GIOVANNI CAPRARA**

Nove regioni italiane (Abruzzo, Campania, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Liguria, Piemonte, Puglia e Veneto) sono in gara per ospitare la Divertor Tokamak Test facility (Dtt) che formerà il più grande polo nazionale di ricerca sulla fusione nucleare. In realtà sarà un laboratorio europeo finanziato per i primi 60 milioni di euro necessari alla sua realizzazione da Eurofusion, il consorzio che gestisce le ricerche sulla fusione nucleare nel Vecchio Continente. Complessivamente saranno necessari 500 milioni di euro per completare l'opera e il centro, che impiegherà 1.500 addetti, potrà avere un ritorno sul territorio ospitante di circa due miliardi di euro. La scelta della regione vincitrice sarà annunciata a partire dal 15 marzo, alla conclusione delle valutazioni di una commissione guidata da Alessandro Ortis, ingegnere nucleare e vicepresidente del Regolatori europei. Data l'importanza e le preziose ricadute, tra i vari Paesi si era aperta una gara diventata molto accesa per ospitare la Dtt ma la commissione internazionale ha poi scelto la proposta italiana. «È un'infrastruttura strategica che vedrà coinvolti altri centri di ricerca, università e imprese; dunque si tratta di un ottimo risultato per l'Italia nella prospettiva di produrre energia in modo sostenibile» dice Federico Testa, presidente dell'Enea, l'ente che governa le attività nazionali sulla promettente frontiera.



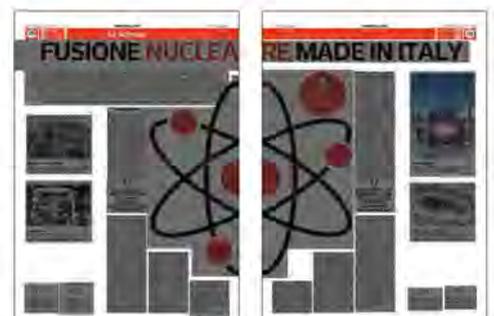
**Il laboratorio Dtt
avrà 1500 addetti
e genererà
un indotto
tecnologico di circa
2 miliardi di euro**

In pratica, il laboratorio servirà per sviluppare le tecnologie necessarie alla costruzione del futuro reattore Demo che dopo il 2050 dovrà produrre energia elettrica da fusione nucleare. Prima, però, per dimostrare che l'obiettivo è raggiungibile si sta lavorando alla realizzazione del reattore sperimentale Iter (International Thermonuclear Experimental Reactor), il quale dovrà riuscire a generare più energia di quanta ne consumi e con tempi adeguati. La potente macchina sta nascendo a Cadarache, nel Sud della Francia, e l'impresa da 15 miliardi di euro è mondiale perché alla costruzione partecipano l'Unione Europea, la Russia, gli Stati Uniti, il Giappone, la Cina, l'India e la Corea del Sud. Più impegnata è l'Europa, che alla grande sfida contribuisce con il 45 per cento degli investimenti garantendo 6,6 miliardi di euro fino all'accensione prevista nel 2025. Per Iter nascono nelle industrie della Penisola parti importanti che compongono il cuore del reattore in materiali superconduttori.

«Ci sono voluti cinque anni per arrivare alla costruzione del primo esemplare del grande magnete superconduttore ed è stata una vera impresa tecnologica, che ora ci porta spediti verso la produzione dei sistemi fondamentali per conquistare la fusione nucleare, una fonte di energia pulita, senza scorie radioattive e praticamente inesauribile, un sogno inseguito da decenni». Davide Malacalza, presidente di Asg Superconductors di La Spezia sottolinea con orgoglio il grande passo che ha fatto rinascere la fabbrica di La Spezia. Nelle linee dove prima si assemblavano lavatrici, adesso escono le gigantesche bobine superconduttrici a forma di D che formano la ciambella del reattore.

Il processo della fusione è ben conosciuto scientificamente perché è lo stesso che tiene acceso il Sole. Da oltre mezzo secolo si cerca di dominare a fini civili la fusione di due nuclei atomici da cui deriva l'energia (processo diverso dalla fissione che alimenta le attuali centrali) e, dopo varie e parziali esperienze, le maggiori nazioni del pianeta hanno unito gli sforzi per arrivare alla meta.

L'Italia è in prima fila sia sul piano scientifico con la guida dell'Enea, sia industriale generando su questo secondo fronte uno sviluppo di attività legate a tecnologie d'avanguardia con ricadute in svariati settori produttivi. Asg Superconductors nasceva nel 2001 quando la Famiglia Malacalza rilevava l'Unità magneti di Ansaldo a Genova che allora aveva 70 dipendenti. «Negli ultimi dieci anni abbiamo investito cento milioni di euro — nota Davide Malacalza —, i dipendenti sono ora 250 con quattro stabilimenti, l'ultimo dei quali è stato aperto a La Spezia proprio per la fabbricazione dei magneti superconduttori di Iter». Risultato: la produzione negli ultimi tre anni è passata da un valore di 28,9 milioni di euro nel 2014 a 37,2 milioni nel 2016



diventando il principale produttore al mondo di magneti superconduttori. Nella sua recente storia c'è anche la fornitura, sempre di elementi superconduttori, all'acceleratore Lhc del Cern di Ginevra senza i quali non si sarebbe scoperto il bosone di Higgs. Le imponenti bobine che vengono spedite a Cadarache sono realizzate con cavi superconduttori sviluppati con il coinvolgimento dell'Enea nel ruolo di coordinatore del consorzio Icas del quale fanno parte, oltre Enea, le aziende italiane Criotec Impianti e Tratos Cavi. Altre aziende hanno già ricevuto contratti e tra queste Simic, Smts, Dem, Tsc, Camet, Vitrociset, Siemens in un panorama comprendente alcune grandi società e numerose Pmi.

Il cuore del reattore Iter è formato da 18 bobine, ciascuna del valore di 18 milioni di euro. Dieci (una è di ricambio) sono fornite da Asg Superconductors e altre nove dal Giappone. L'Italia copre il 13 per cento della quota europea di Iter. «È giusto ricordare — nota Davide Malacalza — che dai 300 milioni che lo Stato ha investito su Iter, tutta l'industria italiana che partecipa ha già raccolto ordini e quindi sviluppato lavoro, per un miliardo di euro».

I supermagneti devono mantenere lontano dalle pareti del reattore il plasma generato dalla fusione di deuterio e trizio la cui temperatura è di 150 milioni di gradi: una sfida tec-

nologica. «Dalla ricerca — nota Federico Testa, presidente di Enea — si è raggiunto un grande successo industriale che dimostra come il nostro Paese sia competitivo a livello mondiale in un settore ad elevata tecnologia che negli ultimi 20 anni ha prodotto 50 brevetti con importanti ricadute scientifiche, economiche e occupazionali. Ora le imprese interessate sono circa cinquante e i contratti ottenuti da Fusion for Energy, l'organizzazione europea che gestisce Iter, rappresentano il 60 per cento delle commesse».

«Gli investimenti compiuti in tecnologie e risorse umane — sottolinea Davide Malacalza — rappresentano un patrimonio di esperienze generatrici di preziose ricadute oltre la fusione. La nostra società ora fornisce anche magneti speciali per il campo medico dove sta costruendo apparati per la risonanza magnetica e la protonterapia contro i tumori. Nella superconduttività, grazie a Iter e al Cern, si è creata una nicchia italiana competitiva nel mondo. Perciò è molto importante non perdere la nuova opportunità che si presenta continuando a credere in futuro nella fusione nucleare come fonte di energia pulita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il laboratorio Dtt

È il laboratorio europeo, costruito in Italia, per sperimentare le tecnologie che serviranno per i futuri reattori a fusione commerciali e che saranno realizzati dopo Iter



Sito di Cadarache in Francia

Il cantiere dove sta sorgendo Iter, il primo reattore sperimentale, per produrre energia. L'impresa è sostenuta da Unione Europea, Russia, Stati Uniti, Giappone, Cina, India e Corea del Sud

500

Milioni di euro è l'investimento previsto per il laboratorio Dtt che nascerà in una delle nove regioni italiane candidate ad ospitarlo

60

Milioni è il primo contributo garantito per il laboratorio Dtt da Eurofusion, il consorzio per le ricerche sulla fusione

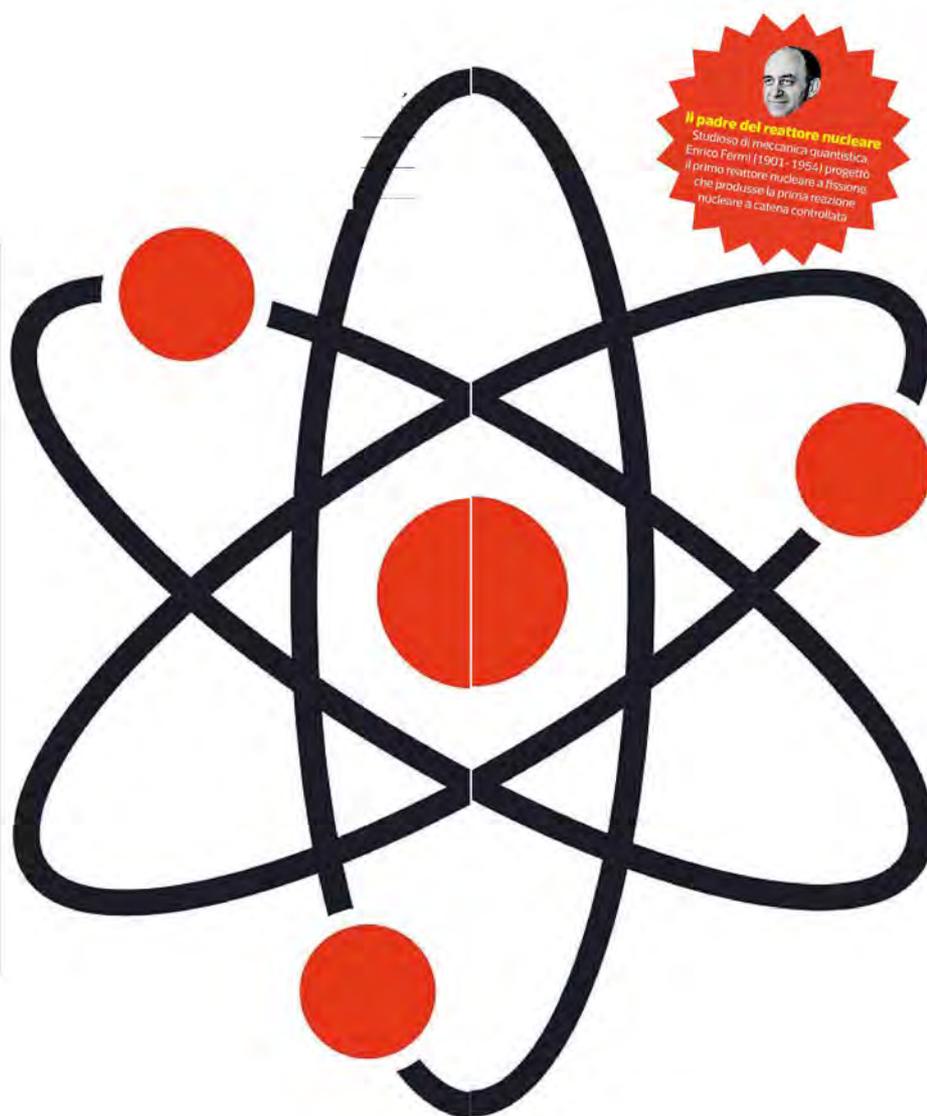


Bobina superconduttrice

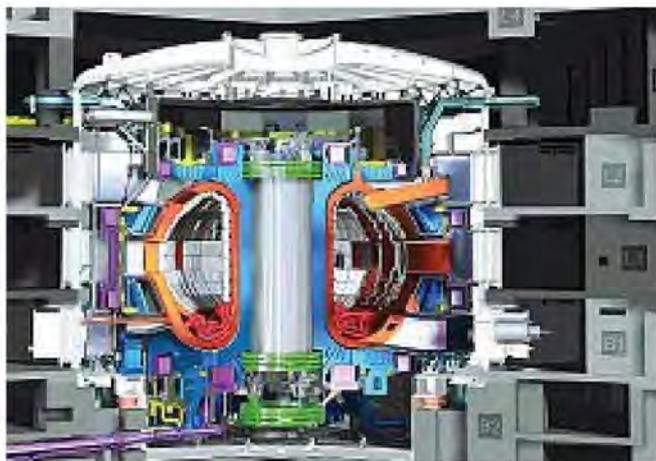
Un elemento della bobina, fabbricata in Italia con materiali superconduttori, è che formerà la grande ciambella che costituisce il cuore del reattore di Cadarache, in Francia



Dagli investimenti italiani nel progetto Iter sono ritornati all'industria nazionale circa un miliardo di euro



Il padre del reattore nucleare
Studio di meccanica quantistica
Enrico Fermi (1901-1954) progettò
il primo reattore nucleare a fissione
che produsse la prima reazione
nucleare a catena controllata



Il reattore Iter

Lo spaccato del reattore con la grande ciambella dove si realizza il processo di fusione, analogo a quello che si verifica sul sole. La sua entrata in funzione è prevista per il 2025

2025

È l'anno di accensione del reattore internazionale Iter che produrrà energia senza il problema delle scorie

2050

Dovrebbe nascere Demo, il successore del reattore Iter, e sarà il primo a produrre energia commerciale

La guida

A PISA NELLA FUCINA DELLA CLASSE DIRIGENTE

Sant'Anna e Normale di Pisa, Iuss di Pavia, Imt di Lucca, Sissa di Trieste, Gran Sasso Science Institute dell'Aquila
Inizia il viaggio del «Corriere Innovazione» nelle scuole di eccellenza dove si studia economia, giurisprudenza, ma anche scienze sperimentali, robotica e matematica

di RAFFAELLA POLATO

A un certo punto, seduti in mensa, scappa un involontario e innocente (nelle intenzioni) «state sereni». Paolo, Carlo, Lorenzo, scoppiano a ridere: «Quelle due parole qui sono vietate». Già. Ovvio. È quel che disse Matteo Renzi a Enrico Letta subito prima di soffiargli Palazzo Chigi. E poiché «qui» è la Scuola Universitaria Superiore Sant'Anna, Pisa, ed Enrico Letta dalla Sant'Anna viene, il senso di appartenenza scatta come non fosse passato un quarto di secolo, più o meno, dagli anni in cui il futuro premier studiava e viveva in questo stesso ex monastero. Non c'entra la politica. La reazione sarebbe identica se si nominasse Massimo D'Alema (pur se lui il percorso a ostacoli non l'ha superato). Oppure Giuliano Amato (che in realtà frequentò un collegio della Normale confluito in Sant'Anna solo nel 1987, quando la Scuola di cui il «dottor Sottile» è stato poi anche presidente venne fondata).

Tutto questo per dire subito che sì, è vero quel che si dice normalmente del super istituto universitario guidato da Pierdomenico Perata: è qui che si forma, e si è formata, una buona dose di classe dirigente da *res publica*. E infatti se chiedi a Paolo, Carlo, Lorenzo — il primo è in dirittura d'arrivo con il perfezionamento in Giurisprudenza, il secondo la studia da quattro anni, il terzo è al giro di boa in Economia — che cosa vorrebbero fare una volta pronti per il mondo del lavoro, le risposte equivalgono alle passioni. Che sono: macchina dello Stato italiano, e/o dell'Unione europea, e/o delle grandi istituzioni nazionali e internazionali (da Bankitalia all'Ocse).

In fondo, e nemmeno troppo, anche questa è innovazione. Siamo un Paese che l'importanza della ricerca si limita a predicarla. Che si lascia sfuggire i suoi migliori cervelli. Che dall'altro lato ha l'orgoglio delle sue tante «eccellenze» e, giustamente, le celebra. Peccato dimentichi quasi sempre che, accanto a moda-design-cibo & C., di «eccellente» abbiamo pure alcuni poli di alta formazione universitaria, e proprio lì potremmo trovare il link mancante. Vale a dire: l'idealismo (che non guasta) e l'ambizione di «aiutare a far funzionare meglio i meccanismi pubblici», le «teste» per riuscirci, gli strumenti perché la parola «ricerca» esca dal limbo della retorica da convegno.

Del resto. La «meglio gioventù» che si incontra alla Sant'Anna, come nelle altre cinque Scuole d'Eccellenza italiane (o nei dipartimenti che ambiscono al salto), non studia soltanto le scienze sociali. Questa è una delle classi accademiche, quella che sforna i giuristi, gli economisti, ministri e premier e giudici costituzionali.

Poi c'è l'altra classe accademica, quella delle scienze che loro chiamano «sperimentali». Tradotto, significa ancora più ricerca, tanto di base quanto applicata (in alcuni casi in collaborazione con il mondo delle imprese, sempre con il riconoscimento della pubblicazione scientifica: due delle strade grazie alle quali l'ateneo riesce a raddoppiare, o quasi, i circa 30 milioni di contributi pubblici). Esempio. Tra istituti c'è la corsa ad attribuirsi la paternità della prima «mano robotica» made in Italy. È inutile addentrarsi nella gara: ciascuno può dirsi primo in qualche dettaglio o variante. È un fatto, invece, che i pionieri siano qui, a BioRobotica: era il 1999, quando hanno incominciato.

Trasferite il concetto alle Scienze Agrarie e Biotecnologie Vegetali, e avrete il PlantLab. È il regno nel regno del Rettore, nel senso che è Perata a coordinare progetti come quello del «superfood»: definizione totalmente giornalistica (probabile che il prof. la bocci secca), per spiegare cosa sia la «biofortificazione di piante senza il ricorso a modificazioni genetiche». Ne è nato, per dire, il «pomodoro nero». Esiste, viene coltivato e ormai anche commercializzato, non è una bizzarria per talenti culinari bensì il top quanto a proprietà anti-ossidanti.

Sarebbe una panoramica sufficiente a dare un'idea — parecchie idee, per la verità — di quello che si può aspettare chi puntasse alla Sant'Anna. E cioè: selezione senza pietà in ingresso (ce la fa uno su venti), doppia dose di studio ed esami (la Scuola più i corsi «normali» all'Università di Pisa, con road map da rispettare praticamente al minuto, media del 27 e nessun voto sotto il 24 o scatta l'espulsione). Però, in cambio: premio premiato con livelli di formazione elevatissimi in un campus che può essere



considerato, anche, un possibile ascensore sociale (la borsa di studio copre tutto, annessi & connessi del college inclusi). Dopodiché, essendo il Rettore un non-barone convinto che una buona Università (e la Sant'Anna, tra gli atenei con meno di 50 anni di storia, sta nel ranking delle prime dieci al mondo) debba tra le altre cose «cercare di anticipare il futuro», dal prossimo anno accademico qui si studieranno anche i cambiamenti climatici. Il nuovo dipartimento interdisciplinare sarà «una sfida: realizzare qualcosa che ancora non c'è». Diciamo che è la normalità, per una Scuola d' Eccellenza. E che quel che davvero Perata vorrebbe è un altro tipo di normalità: quello extra burocrazia. Tipo. Sarebbe tutto pronto per riunire i laboratori dell'ateneo in un unico parco tecnologico, se non fosse che: «Ora viviamo l'agonia degli appalti pubblici. Se ho bisogno di un banalissimo frigorifero, non posso andare online e comprarne uno in offerta a 200 euro. Occorre una gara. E a nessuno importa se poi il meno caro me ne costa 500». Non ha senso. Ma questa è, oggi, la «macchina dello Stato» che Paolo, Carlo, Lorenzo vorrebbero aiutare a far funzionare meglio.



Chi è
Pierdomenico Perata, 55 anni, fisiologo. Dal 2013 è rettore della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa



I sei istituti illustri

Le Scuole Superiori di Eccellenza sono istituti autonomi strutturati sul merito, l'interdisciplinarietà, l'autonomia accademica, l'altissima qualificazione dei docenti. Chi viene ammesso (in genere 30 studenti l'anno per facoltà), deve in parallelo frequentare la «normale» Università, mantenere una media dal 27 in su e non scendere sotto il 24 in nessun esame. È la Scuola a coprire tutte le spese, inclusa la residenza nel college. Il Ministero ne riconosce sei (e 180 singoli Dipartimenti): Sant'Anna e Normale, a Pisa, Iuss di Pavia, Imit di Lucca, Sissa di Trieste, Gran Sasso Science Institute dell'Aquila.

La Sant'Anna

Sei classi accademiche: Scienze economiche e manageriali, Scienze giuridiche, Scienze politiche, Scienze agrarie e biotecnologie vegetali, Ingegneria industriale e dell'informazione, Scienze mediche. Altrettanti gli istituti di ricerca, per i percorsi Master-Phd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se qui si forma l'eccellenza, l'Italia avrebbe bisogno però anche di normalità, quella burocratica

27

È la media da mantenere, senza scendere sotto il 24, per non venire espulsi dalla Sant'Anna

10

È il numero delle migliori Università nel mondo, tra cui Sant'Anna, a entrare ce la fa uno su venti

12

La percentuale degli ex alunni della Sant'Anna ascesi ai vertici dello Stato



VERSO IL VOTO. LE QUESTIONI DIMENTICATE DAI PROGRAMMI

Nuove competenze per più sviluppo

Manca un piano per formare e monitorare la crescita delle «life skills» nel percorso scuola-lavoro

di **Alessandro Rosina**

Le elezioni politiche dovrebbero costituire un'occasione preziosa di riflessione e confronto sul progetto di Paese che vogliamo realizzare, non esaurirsi in un elenco di promesse finalizzate a massimizzare il consenso immediato. Il dibattito aperto dall'articolo di Calenda e Bentivogli su questo giornale ha il pregio di alzare lo sguardo comune oltre l'interesse di chi vincerà le elezioni del 4 marzo, per definire una strategia in grado di rendere vincente la risposta del nostro Paese alle grandi sfide di questo secolo.

CAMBIO DI MARCIA

L'Italia ha erroneamente pensato di poter crescere senza il contributo dei giovani, che vanno sostenuti partendo dalle conoscenze digitali

Perché tale strategia sia vincente è necessario prima di tutto che sia avvincente (coinvolgente e appassionante) nei confronti delle nuove generazioni. Non c'è alcuna possibilità di costruire un futuro migliore senza mettere in relazione virtuosa le opportunità del mondo che cambia, le specificità (culturali e strutturali) del territorio, le potenzialità e le sensibilità delle nuove generazioni. Ignorare anche uno solo di questi tre elementi porta a un fallimento certo nel medio-lungo periodo.

Va allora riconosciuto che in questo momento storico e in questo Paese è diventato particolarmente timido il ruolo delle nuo-

ve generazioni come forza trainante verso il cambiamento. I motivi di questo indebolimento sono due. Il primo è l'inedita riduzione demografica: mai in passato l'incidenza degli under 35 è stata così bassa nella popolazione italiana. È il fenomeno del "degiornamento" che non si esaurisce con il tema dell'invecchiamento.

Il secondo motivo è che l'Italia è uno dei Paesi sviluppati che maggiormente hanno pensato di poter crescere in questo secolo senza il pieno contributo delle nuove generazioni. Rispetto alle altre economie avanzate, abbiamo offerto più protezione privata ai figli, ma investito meno risorse pubbliche sulle nuove generazioni (formazione terziaria, politiche attive del lavoro, ricerca, sviluppo e innovazione). Abbiamo dotato i giovani di minori strumenti, rispetto ai coetanei degli altri Paesi avanzati, per essere solidamente preparati e motivati, per orientare al meglio le proprie scelte nel mercato del lavoro, per trovare adeguata valorizzazione nel sistema produttivo.

I giovani-adulti (25-34 anni) con un impiego erano oltre 6 milioni nel 1998, sono scesi a 5,6 milioni nel 2008 e arrivano malapena 4 milioni oggi. Abbiamo quindi perso un lavoratore su tre in tale fascia d'età, in parte per motivi demografici e in parte per un tasso di occupazione di circa 15 punti percentuali sotto la media europea. Siamo scivolati in una spirale negativa di bassa quantità e bassa qualità, con i giovani considerati più manodopera a basso costo che le vasuole in cui investire per aumentare competitività e crescita delle aziende.

Per uscire da questa spirale l'Italia ha grande necessità, da un lato, di fare un salto tecnologico per aumentare la qualità del contributo delle nuove generazioni alla

crescita strategica del Paese. D'altro lato tale salto va alimentato dall'immissione di nuove intelligenze e adeguate competenze, che la scuola italiana fatica a formare in modo solido e diffuso, che il sistema dei servizi per l'impiego fatica a mettere in connessione efficace con le aziende, che le aziende stesse faticano ad attrarre e a valorizzare. Come evidenzia il report Oece 2017 sulle *National skills strategies*: «L'Italia sta avendo più difficoltà rispetto ad altri Paesi avanzati a completare la transizione verso una società dinamica, fondata sulle competenze».

Oltre alle competenze avanzate (come quelle digitali) un ruolo cruciale e crescente è riconosciuto alle *life skills* (come l'apertura al nuovo, l'intraprendenza, la disponibilità a imparare continuamente, la creatività), in grado non solo di aumentare l'occupabilità, ma soprattutto di trasformare il sapere tecnico in partecipazione di successo ai processi innovativi. Non sappiamo quali competenze tecniche verranno richieste tra dieci anni, ma di certo le *life skills* saranno utili. Queste competenze non consentono solo di farsi trovare preparati quando si presenta una opportunità, ma anche a cercare attivamente le opportunità e, ancor più, a crearne di nuove. A tutt'oggi manca un piano solido e organico per formarle, monitorarle e valutarne la crescita in tutto il percorso di transizione scuola-lavoro (e oltre).

Aiutare le nuove generazioni a capire il mondo che cambia e a sentirsi soggetti attivi del cambiamento è l'obiettivo principale che qualsiasi progetto vincente per lo sviluppo del Paese dovrebbe porsi.

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Smart city

CITTÀ PIÙ INTELLIGENTI STATO BATTE PRIVATI

Multiutility come A2A sembrano interpretare il proprio ruolo nello sviluppare dei servizi che migliorino la qualità della vita. Il pubblico per una volta è più veloce del capitalismo. Camerano: «Normale, i nostri clienti sono i cittadini»

di FRANCESCA BASSO

Sensori intelligenti nei cestini della spazzatura per svuotarli in modo efficiente, sistemi di ricarica wireless per i bus elettrici, capacità di generazione distribuita, auto senza conducente, sensori e droni per individuare le perdite d'acqua nelle tubature: le città diventano sempre più smart. E a fare da traino nella trasformazione spesso sono le utility, le ex società municipalizzate ancora in mano per la maggioranza al socio pubblico, che hanno un vantaggio: «I nostri clienti coincidono con i cittadini», osserva Valerio Camerano, amministratore delegato di A2A. Di fatto i cittadini, attraverso i Comuni, sono anche gli azionisti: il cerchio si chiude. «I soci pubblici sono interessati a sviluppare servizi che migliorino la qualità della vita delle città, ma la reputazione è un valore per ogni azienda».

L'innovazione sta rompendo tutti i paradigmi, trasformando radicalmente business e identità. «L'innovazione e la tecnologia hanno avviato una dinamica di cambiamento in settori che per un lungo periodo sono stati sempre abbastanza statici — osserva Camerano —, portando a confini indistinti tra alcune industrie: ad esempio l'elettrificazione del motore mette insieme l'automotive e l'industria della generazione elettrica e della conservazione. La robotizzazione, i big data e l'intelligenza artificiale impongono alle aziende nuove riflessioni. Le tecnologie produrranno un cambiamento nel modo di gestire le aziende sia sul lato ricavi, creando nuove opportunità, sia sul lato costi perché avranno un impatto significa-

tivo. Sarà necessario quindi un ripensamento delle strategie, delle organizzazioni e della cultura manageriale».

A2A ha come soci di maggioranza i Comuni di Milano e Brescia ed è capofila della superutility della Lombardia, che riunisce in una partnership industriale e societaria le ex municipalizzate di tutti i capoluoghi fatta eccezione di Mantova. La società guidata da Valerio Camerano e presieduta da Giovanni Valotti ha portato in dote know how, innovazione e tecnologia (Milano è in testa alla classifica delle smart city italiane), le utility degli altri capoluoghi la leadership locale per un matrimonio che ha come obiettivo sviluppare valore e servizi per i territori. A2A ha in cantiere per i prossimi cinque anni investimenti per circa 2,4 miliardi in ambiente, reti intelligenti e nuovi servizi all'energia, tra cui anche la generazione. «In 6-12 mesi avremo iniziative di applicazione concreta in azienda di intelligenza artificiale — prosegue Camerano —. Ad esempio applicheremo i sistemi di analisi ottica tridimensionale alla video sorveglianza. Non dobbiamo aspettarci un cambiamento lineare delle città, ma a salti e in tempi imprevedibili. Questo avrà un impatto sulle società e rappresenta una minaccia per i modelli di business: imporrà alle aziende di avere ambizioni innovative, concrete e non interferenti con il proprio business».

La transizione energetica in atto, dalle fonti fossili tradizionali alle rinnovabili, sta mettendo a rischio il modello delle aziende che finora hanno prodotto e venduto energia. Decarboniz-

zazione vuol dire anche efficienza energetica: «Più risparmi meno consumi — osserva Camerano —. C'è un cambio anche nella generazione di energia, che sarà sempre più distribuita e circolare, il privato la potrà produrre, stoccare, consumare o cedere. Noi dobbiamo essere parte attiva di questo processo. È nostro interesse sviluppare tutte le catene del riuso, dal riciclo alla termovalorizzazione». Ma poiché «le aziende tendono per loro natura a espellere ciò che non è familiare, sarà necessario adeguare l'organizzazione per rendere il cambiamento accettato e produttivo. L'innovazione andrà cercata attraverso sistemi di intelligenza distribuita, andrà intercettata, selezionata, andranno individuate le priorità e infine messa in pratica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dai sensori nei cestini alle auto che si guidano da sole le aziende pubbliche interpretano il cambiamento



Manager

Valerio Camerano è amministratore delegato di A2A: vuole applicare l'intelligenza artificiale nei prossimi sei mesi

BJARKE INGELS L'ARCHITETTO È UN GLOBETROTTER

Danese e in grande ascesa ha introdotto un'architettura innovativa, proponendo nuove tipologie edilizie basate su un visionario concetto di sostenibilità. «Nella progettazione il vero potenziale è trovare il modo di trasformare "roba generica" in architettura. Se puoi farlo, c'è una vera capacità di cambiare il mondo»

Intanto in Italia sta progettando la nuova fabbrica dell'acqua San Pellegrino

di ELENA PAPA

Copenaghen, Barcellona, New York. Tre città che fanno parte della vita di Bjarke Ingels. Copenaghen è la sua città natale. Barcellona l'ha formato professionalmente. Ci è andato a studiare quando aveva 22 anni, e ha trovato anche l'amore. New York è la città dove ha fondato, nel 2010, il secondo studio Big (Bjarke Ingels Group) al trentatreesimo piano di un edificio a Wall Street. «La vita di un archistar può essere paragonata a quella di un reporter: sempre in movimento, perché è importante scoprire, sperimentare e conoscere i luoghi. Quindi viaggiare — racconta Bjarke — per un architetto, così come per un giornalista, è una necessità». La chiacchierata con l'architetto danese inizia in taxi, nel percorso tra Milano e Malpensa. Tempo a disposizione: un'ora. D'altronde, è un archistar, e in Italia si è fermato solo un giorno e mezzo.

Creativo, ironico, carismatico, comunicativo. In quali tra questi aggettivi si riconosce meglio?

«Il mio approccio con l'architettura è ottimistico e creativo. Cerco gli elementi surreali e il lato giocoso delle cose (non ironico, sono due cose differenti). Perché se qualcosa riesce a sorprendere te potrebbe sorprendere anche il mondo intero. La creatività è una condizione mentale capace di inter-

cettare aspetti che altri non sono in grado di vedere e di immaginare, è uno strumento molto potente per un architetto».

La sostenibilità implica sobrietà. Nei suoi progetti invece è ludica. Qual è la formula vincente?

«La sostenibilità è spesso fraintesa come concetto puritano che deve fare "soffrire" per fare del bene. Così abbiamo tutti la sensazione che la vita sostenibile sia semplicemente meno divertente della vita normale. Io ho fatto della sostenibilità uno stile di vita e il mio principio ispiratore puntando sull'edonismo sostenibile».

Architettura, città, territorio. Quanto conta il connubio tra questi tre elementi nella progettazione?

«Il progetto non deve mai essere disgiunto dalle effettive necessità di chi nel luogo vivrà o lavorerà. L'architettura è in grado di realizzare i sogni di un individuo e dal sogno prende forma l'edificio. E poi l'architettura deve saper comunicare, trovare un modo diretto ed empatico di interagire con le persone, se mal progettata può essere una barriera, ma se è ben fatta può creare delle possibilità. Perché essa non è il fine, ma un mezzo al servizio della vita umana».

Quanto conta nella sua visione del mondo l'essere nato a Copenaghen?

«Sono cresciuto in una casa con giardino e vicino a un lago. Sono stato abituato a vivere all'aperto, in un contesto molto diverso rispetto alle case di New York. A Copenaghen ci sono molti esempi di come la sostenibilità possa migliorare la qualità della vita. Chiunque ne sarebbe condizionato».

Che rapporto ha con l'acqua e l'acqua quanto conta nell'architettura?

«Ho sempre vissuto vicino all'acqua: Copenaghen, Barcellona, New York. Ritengo che l'acqua abbia delle grandi potenzialità, può essere un'ottima alternativa all'inarrestabile inurbamento del suolo. Per esempio, utilizzando la superficie marina per espandere le città».

La sua casa ideale?

«Ho una casa a New York e una a Barcellona, ma quella che preferisco è la *house boat* che sto ultimando a Copenaghen. Rispetto alle altre tipologie abitative la casa galleggiante offre maggiore flessibilità. E poi non c'è nulla intorno: solo acqua e cielo».

In Italia ha vinto il concorso per la nuova fabbrica di San Pellegrino. Perché, secondo lei, ha battuto i suoi concorrenti?

«Ho pensato a un'architettura prima di tutto legata al contesto ambientale in cui essa dovrà essere inserita, un po' come ci hanno insegnato le civiltà an-



tiche. Così per San Pellegrino Flagship Factory non ho fatto altro che evidenziare ciò che c'è già: la natura. Non ho proposto nuovi messaggi, né elementi estranei, ma piuttosto un miglioramento delle qualità che sono già abbondanti dentro e intorno alla valle del fiume Brembo. Ho rivisitato quelli che sono gli elementi classici dell'architettura italiana e urbanistica: l'arco, il viale, la piazza e il portico creando un ambiente architettonico dove produzione e consumo, natura e architettura, interno ed esterno, si integrano e si fondono con la natura. È un progetto *Panopticon*, trasparente, dove si vede tutto senza soluzione di continuità».

Progetti in cantiere?

«Il museo di Kistefos in Norvegia, sarà costruito su un fiume. È pensato come un edificio, una scultura e un ponte: tutto in uno. Il grattacielo Spiral a New York, è un ibrido unico che intreccia un percorso verde continuo con spazi di lavoro a ogni livello. Pensi a una cascata di giardini dal tetto. Dovrebbe partire a luglio. Poi a Bordeaux, il nostro primo progetto in Francia. È un centro culturale sul lungo mare. L'edificio è concepito come un unico anello di spazio pubblico e istituzioni culturali che porta l'arte anche all'esterno e che si proietta verso la città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Kistefos Museet

Il progetto è un ampliamento del museo norvegese, prevede un edificio-ponte sospeso sopra il fiume



The Spiral New York

Il nuovo grattacielo di Manhattan sarà avvolto da un percorso verde che si attorciglia a spirale verso l'alto



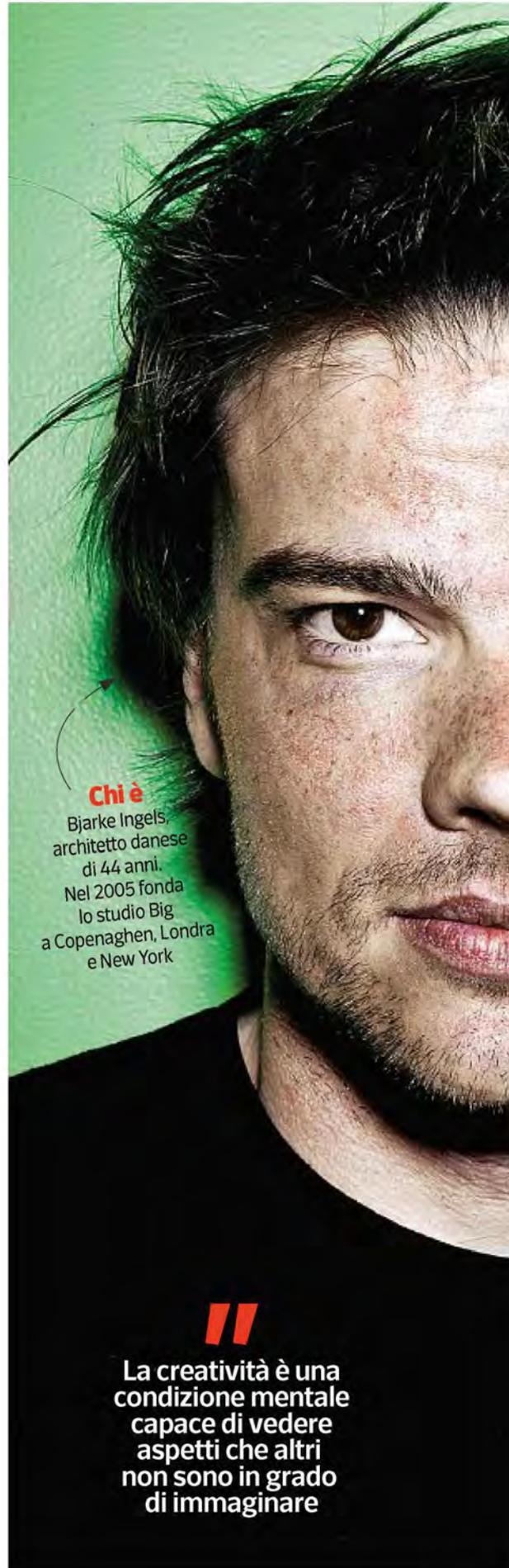
San Pellegrino Terme

La nuova Flagship Factory rivisita gli elementi classici dell'architettura italiana: il portico, il viale e la piazza



Méca Bordeaux

Il centro culturale è concepito come spazio dove interno ed esterno si fondono per ampliare l'arte alla città



Chi è

Bjarke Ingels,
architetto danese
di 44 anni.
Nel 2005 fonda
lo studio Big
a Copenaghen, Londra
e New York



La creatività è una
condizione mentale
capace di vedere
aspetti che altri
non sono in grado
di immaginare

L'inchiesta DA LEONARDO ALLE START UP CHI INVESTE DI PIÙ

Le società innovative tendono a utilizzare la maggior parte delle risorse per lo sviluppo, ma in Italia sono poche. E anche le grandi aziende si contano sulle dita della mano. Ecco perché i conti non tornano

EX FINMECCANICA



Profumo: «Alla ricerca 1,4 miliardi di euro»

Dopo 4 mesi di operazioni in un ambiente identico a quello marziano, la trivella di Leonardo ExoMars 2020 ha dimostrato di essere pronta a salire a bordo del Rover di ExoMars per cercare tracce di vita su Marte: è solo l'ultimo dei brevetti di Leonardo (ex Finmeccanica). L'innovazione per il Gruppo «è materia di vita quotidiana, per questo destiniamo tra l'11 e il 12% dei ricavi, 1,4 miliardi di euro, a R&D. A dirlo è il ceo del gruppo, Alessandro Profumo: «Investiamo in diverse aree, in alcuni casi con partner, collaborando con una ventina delle principali università, in Italia e all'estero».

Giulia Cimpanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BONFIGLIOLI



«Per l'elettronica arriviamo al 10%»

Digitalizzare la meccanica: è questo l'intento di Bonfiglioli Riduttori. L'azienda bolognese si sta concentrando sullo sviluppo di soluzioni IoT per anticipare la tendenza degli oggetti connessi nel settore. Lo fa con oltre 150 risorse impiegate in R&D, tre centri di innovazione (uno in Germania, uno nel polo Trentino Sviluppo e uno a Bologna), collaborazioni con università e partecipazioni a bandi Europei. «Impieghiamo il 4% del fatturato in ricerca e sviluppo, con picchi del 10 in settori come l'elettronica — spiega l'ad Fausto Carboni — investiamo risorse aggiuntive su progetti di innovazione come quello da 4,5 milioni sull'IoT».

G.Cimp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SAES GETTERS



L'ex azienda dei tubi catodici punta al 12%

Cosa fai se inventi qualcosa che un giorno non serve più? La Saes Getters ha brevettato nel 1957 i *getter* che creano il vuoto nei tubi catodici della tv. Con l'avvento dell'Lcd l'azienda sembrava spacciata: nel 2008 ha perso oltre metà del suo fatturato. Ma si è reinventata grazie alla ricerca e allo sviluppo di materiali intelligenti. Oggi investe ogni anno circa il 12% del fatturato (dai 10 ai 15 milioni di euro) in Ricerca & Sviluppo.

Nei suoi laboratori lavorano cento ricercatori, la società collabora con le maggiori università e centri di ricerca e ha all'attivo circa 300 brevetti.

G. Cimp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GENENTA



Paracchi: «Per noi la quota è dell'85%»

Oltre l'85% dell'investimento raccolto da Genenta (17 milioni di euro) è stato impiegato in ricerca. «Una start up innovativa — commenta il fondatore Pierluigi Paracchi — dovrebbe essere valutata non per i ricavi ma per quanto spinge in R&D». Soprattutto nel biotech in cui si investe in ricerca e test preclinici, sperimentazione clinica, brevetti.

La società, che sta sviluppando una terapia genica per il trattamento dei tumori, è uno spin-off del San Raffaele: «Ci serviamo dei suoi ricercatori. Una volta giunti alla *proof of concept* di solito o si fa un accordo di licenza con società pharma o una exit. L'R&D è il nostro lavoro!».

G. Cimp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

